

## PAOLO DI TARSO

di Rodolfo De Bona

“Chi era questo Paolo?” si è chiesto Benedetto XVI durante la celebrazione ecumenica di apertura dell’Anno paolino, nella grandiosa Basilica romana di San Paolo fuori le Mura. Era il pomeriggio del 28 giugno 2008, vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo. Partecipava alla liturgia Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli. Il Papa ha risposto alla propria domanda con due frasi prese dall’insegnamento dell’Apostolo delle genti. La prima è tratta dal libro “Atti degli Apostoli”, scritto dall’evangelista Luca, al capitolo 22. Nel tempio di Gerusalemme, dinanzi alla folla rumoreggiante che voleva linciare, Paolo rimase impassibile e presentò se stesso con queste parole: “Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilicia, cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio”. La seconda frase Benedetto XVI l’ha citata da uno degli ultimi testi di Paolo, la prima delle due lettere a Timoteo, ove al capitolo 2 dice di sé: “Sono stato fatto maestro delle genti nella fede e nella verità”.

**Nascita e famiglia.** La data della sua nascita a Tarso può essere dedotta con buona approssimazione dagli Atti degli Apostoli. L’autore parla di “un giovane, chiamato Saulo”, che custodisce i mantelli di coloro che verso la metà degli anni 30 d.C. stanno lapidando il protomartire Stefano, condannato a morte dal Sinedrio perché “bestemmiatore” di Jahve. Il termine greco *neanias*, “giovane”, indicava nella mentalità di allora una persona di età dai 24 ai 40 anni. Nella lettera a Filemone – dettata durante la prima prigionia a Roma dal 61 al 63 – Paolo si presenta come *presbyteres*, vecchio, cioè di età dai 50 ai 60 anni (Fm v. 9). Se ne può dedurre che sia nato tra il 5 ed il 10 dell’era cristiana, probabilmente verso l’anno 8. Il giorno del martirio di santo Stefano aveva quindi ca. 27 anni.

I suoi genitori vivono nella città di Tarso, capoluogo della Cilicia, antica regione costiera dell’Asia Minore a sud della catena montuosa del Tauro, che si estende tra l’alto corso dell’Eufrate ed il Mar Egeo. Tarso è collegata al Mar Mediterraneo, di fronte all’isola di Cipro, da un canale che sbocca nel lago formato dal fiume Cidno, che attraversa la città. Questo è il percorso seguito ad es. dalla nave regale di Cleopatra, che a Tarso incontra Antonio, prima della disfatta di Azio, nel 31 a.C. Nella lettera ai Galati, in cui Paolo ricostruisce la sua autobiografia, dopo aver riferito del suo incontro con Cefa-Pietro a Gerusalemme durato quindici giorni, aggiunge: “poi mi recai nelle regioni della Siria e della Cilicia” (Gal. 1,21). Il suo viaggio in Cilicia si comprende solo se si ammette l’esistenza della sua casa paterna nel capoluogo di quella regione, cioè a Tarso. Nell’impero romano le famiglie bene di Tarso godono della cittadinanza, come conferma Dione Crisostomo di Prusa, retore, filosofo e storico greco, amico di Nerva e Traiano (ca. 40 - 112). Il padre di Paolo è un benestante produttore di componenti per tende. Lui e la sua famiglia appartengono quindi al ceto medio-alto di questa città colta e cosmopolita. Negli “Atti” Luca attesta che Paolo fin dalla nascita gode del privilegio di essere “cittadino romano”. Quindi può affermare con Cicerone: “civis romanus natus sum”. Nell’intestazione delle lettere egli si presenta sempre con il nome greco-romano *Paulos*. Senza gli Atti

degli Apostoli non si saprebbe che egli ha un secondo nome di matrice giudaica, *Sha'ul*, grecizzato in *Saulos*. Il nome *Paulos* potrebbe essergli stato imposto in onore del *patronus* latino di Tarso Sergio Paolo, proconsole di Cipro e della Cilicia, al quale la famiglia di Paolo deve la cittadinanza romana.

Nella lettera ai Filippesi Paolo rivendica la sua origine ebraica. Al primo posto pone la circoncisione, avvenuta “l’ottavo giorno” secondo la legge mosaica (Gn 17,10; Lv 12,3). Al secondo posto la propria appartenenza alla “stirpe d’Israele” ed al terzo la sua origine dalla “tribù di Beniamino” (Fil 3,5). Le stesse espressioni si trovano nella sua polemica con i missionari concorrenti di Corinto. A quei “superapostoli” che si vantano della propria identità può controbattere: “Sono ebrei? Anch’io! Sono israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io!” (2 Cor 11,22).

**Studi e formazione.** A Tarso Paolo trascorre in famiglia gli anni dalla nascita alla giovinezza e frequenta la comunità ebraica. Nella sinagoga gli ebrei utilizzano la versione greca della Bibbia (“Septuaginta”), composta ad Alessandria d’Egitto nel III secolo a.C. In famiglia si parla l’aramaico. Con i suoi coetanei Paolo parla il greco *koiné*, “comune”, per lo studio del quale è prevista la presenza di un *grammateus*, “maestro”, pagato dalla famiglia. In questa lingua detterà tutte le sue lettere. Nella sinagoga impara a leggere e scrivere l’ebraico. Quasi certamente conosce anche un po’ di latino. A Tarso frequenterà il ginnasio/liceo e probabilmente anche l’università, munificamente finanziata da Cesare Augusto. Impara a muoversi nel mondo culturale greco-ellenistico come nel suo habitat naturale. Verso i 20 anni la famiglia lo invierà a Gerusalemme, a frequentare una *beth ha-midrash* (“casa di studio”), per approfondire lo studio della Torah. Il maestro di Paolo sarà Gamaliele I il “Vecchio”, forse il migliore di quel tempo. E’ lo stesso che nella riunione del Sinedrio, dove si discute sul caso degli apostoli arrestati perché annunziano che Gesù è il Messia, propone di non opporsi, ma di lasciare fare a Dio che guida la storia (At 5, 34-39). Dalla sua scuola Paolo uscirà come fariseo perfettamente formato e pronto a fronteggiare qualsiasi controversia. Avrà imparato a conoscere compiutamente la Tanakh (la “Bibbia ebraica”). Accetterà l’immortalità dell’anima, l’esistenza degli angeli, la tradizione orale poi confluita nei libri del Talmud. Come tutti i suoi confratelli farisei adotterà un’interpretazione meno rigorosa e rigida e più vicina alle esigenze del popolo di quella dei sadducei, che appartenevano al movimento aristocratico-sacerdotale, negavano l’immortalità dell’anima, la resurrezione corporale e l’esistenza degli angeli.

**Aspetto fisico e tratti psicologici.** La più antica descrizione fisica di lui è contenuta nell’apocrifo “*Atti di Paolo e Tecla*”, redatto nella seconda metà del II secolo. Vi si legge che Paolo “era un uomo di bassa statura, la testa calva, le gambe arcuate, il corpo vigoroso, le ciglia congiunte, il naso alquanto sporgente”. Ma è difficile attribuire ad un testo così tardivo un reale valore storico. L’unico dato certo (sebbene generico) che può essere dedotto dai passi del Nuovo Testamento è che fosse afflitto da una malattia (1 Cor 2, 3-4; 2 Cor 10,10; Gal 4, 13-14). Ad oggi non è stato possibile dare una risposta certa sulla natura di questa sua “spina nella carne”. Sembra che l’ipotesi di un’epilessia blanda ma cronica sia una delle più credibili. La stessa patologia viene attribuita anche ad altri personaggi storici – ad es. Giulio

Cesare, Maometto, Cromwell, Napoleone, Dostojevskij – che tuttavia hanno vissuto in modo intenso ed a volte determinante la parte pubblica della loro vita, senza esserne stati particolarmente condizionati.

Paolo è un uomo colto e pragmatico di intelligenza superiore, dal carattere risoluto, forte, generoso e ardente, dotato di carisma e magnetismo fuori del comune, al punto da essere identificato dagli avversari ebrei come capo del cristianesimo (At 24,5). Il modo in cui si prende cura delle nuove comunità da lui fondate con l’invio di lettere e collaboratori, la rapida capacità di sintesi dei loro problemi e le chiare – talvolta dure – direttive che emana per affrontarli e risolverli denotano la qualità del leader nella gestione di uomini. Ma dalle sue lettere traspare spesso anche la mitezza del suo cuore, la tenerezza che prova verso i suoi convertiti ed i suoi amici, l’amore delicato e quasi materno per chi di loro si trova in difficoltà, la gratitudine commossa verso coloro che gli offrono aiuti economici per le sue nuove comunità.

Su di lui e sulla sua famiglia il Nuovo Testamento non fornisce informazioni dirette. E’ possibile che essa fosse originaria di Giscala, in Giudea. Circa il suo stato civile, in nessun passo si accenna a moglie e figli. In 1 Cor 7,8 si dichiara celibe. Tuttavia, per l’alto valore che il matrimonio aveva nella cultura ebraica, in particolare per i farisei, appare verosimile che Paolo si fosse sposato in gioventù, e che in seguito sia rimasto vedovo, o abbia ripudiato la moglie, o ne sia stato ripudiato. Del resto, la ricostruzione della sua vita e del suo ministero rimane in parte ipotetica, come per tutti i personaggi del Nuovo Testamento, incluso Gesù. Ma la narrazione degli “Atti”, scritta dal suo amico, ammiratore e mentore Luca, unita ad alcune preziose integrazioni cronologiche, permette di ricavare un quadro verosimile, condiviso nelle linee fondamentali da biblisti e storici contemporanei.

**Conversione di Paolo.** La sua vita rimarrà per sempre segnata e radicalmente mutata in modo irreversibile dall’incontro con il Cristo risorto alle porte di Damasco, ove stava recandosi per tradurre in catene dinanzi al Sinedrio i cristiani che vi avesse trovati. L’evento è chiamato “conversione di Paolo” ed in seguito diverrà festa liturgica, che si celebra il 25 gennaio. “All’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Paolo domanda: “Chi sei?”. La voce risponde: “Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”(At 9, 3-6).

Il Signore ordina ad Anania, un cristiano osservante, stimato dalla comunità ebraica di Damasco, di recarsi nella strada chiamata “Diritta”, di cercare nella casa di Giuda un tale chiamato Saulo di Tarso e di accoglierlo. “Và, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re ed ai figli d’Israele ed io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9, 15-16). Paolo si incontra con Anania, viene introdotto nella comunità cristiana di Damasco e riceve il battesimo praticato fin dai primi tempi dai discepoli di Gesù (cfr. Rm 6, 3-4; 1 Cor 12-13). Tutto ciò avviene poco dopo il martirio di Stefano, nello stesso anno. Paolo non darà mai molte informazioni sull’evento che ha sconvolto la sua vita, ma chiamerà sempre “giustizia” la nuova relazione con Dio fondata sulla fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto, il cui incontro lo ha letteralmente trasverberato e che egli amerà per tutta la vita di un amore ardente, viscerale e indefettibile.

**Inizio della predicazione.** Dopo il battesimo ricevuto da Anania, Paolo rimane a Damasco per un tempo indeterminato (“molti giorni”), predicando nelle sinagoghe la buona novella agli ebrei. Subito dopo si reca in Arabia (da intendersi come il regno dei Nabatei, nell’attuale Giordania), per poi tornare per un tempo indefinito nuovamente a Damasco. Ma gli ebrei cercano di uccidere il rinnegato e l’apostata, che i “suoi discepoli” aiuteranno a fuggire, calandolo di notte in una cesta dalle mura cittadine. Dopo questo secondo soggiorno a Damasco Paolo torna a Gerusalemme.

In città viene accolto con freddezza, diffidenza e paura. Un tale Barnaba, levita ebreo originario di Cipro e divenuto cristiano a Gerusalemme, interviene a suo favore. Presenta Paolo al gruppo degli Apostoli e racconta di lui che “durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù” (At 9,27). Ma si scontra con l’ala intransigente dei giudei di lingua greca, che organizzano un complotto per ucciderlo. I cristiani che vengono a saperlo accompagnano Paolo fino al porto di Cesarea Marittima e lo fanno partire per Tarso. Vi rimarrà per circa 14 anni. Nessuno saprà mai quali e quante rivelazioni abbia ricevuto dal suo Signore in questo lungo arco di tempo. Contemporaneamente si forma nella vicina Antiochia di Siria, città cosmopolita, la prima comunità cristiana costituita da ebrei e gentili che accolgono il vangelo, portato dai giudeo-ellenisti cacciati da Gerusalemme al tempo del martirio di Stefano. La crescita di questa comunità pone il problema dei suoi rapporti con la Chiesa storica di Gerusalemme. Barnaba – il cui nome aramaico significa “figlio della consolazione” – viene inviato da Gerusalemme ad Antiochia per esortare il nuovo nucleo cristiano a rimanere saldo nella fede. Subito dopo va a cercare Paolo nella vicina Tarso, per condurlo ad Antiochia. Grazie al loro incontro si apre in questa città una nuova fase della storia cristiana. Luca precisa che “essi rimasero insieme per un anno intero ed istruirono molta gente”, e aggiunge che “ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati *christianoi*, cristiani” (At 11,26). Poi tornarono insieme a Gerusalemme per portare il contributo della chiesa antiochena agli anziani responsabili. Subito dopo i due tornano ad Antiochia, accompagnati da Giovanni, detto anche Marco, cugino di Barnaba, un cristiano di Gerusalemme. Sarà il loro segretario-assistente durante il primo viaggio missionario a Cipro e in Panfilia.

**Primo viaggio missionario.** La durata di questo primo viaggio è collocabile tra gli anni 45 e 48 (Paolo ha quindi dai 37 ai 40 anni). La partenza avviene da Antiochia, l’imbarco a Seleucia verso Cipro. Arrivo a Salamina di Cipro, inizio della predicazione nelle sinagoghe. Attraversamento dell’isola e arrivo a Pafo, capitale dell’isola, ove avvengono l’incontro e la disputa con il falso mago Elimas Bar-Jesus, un’impostore che viene smascherato da Paolo. Il senatore e proconsole romano dell’isola Sergio Paolo, presente alla scena, “credette, colpito dalla dottrina del Signore” (At 13,12). Poi lasciano l’isola imbarcandosi a Pafo con destinazione Attalia, porto del capoluogo Perge, nell’entroterra della Panfilia (Turchia del Sud). Arrivo a Perge. In quella città Giovanni-Marco si stacca dal gruppo e li abbandona. Luca (At 15, 37-38) lascia intuire che devono essersi create tensioni tra Paolo e Marco, forse per il passaggio in secondo piano del cugino Barnaba a favore della leadership di Paolo. Partiti da Perge, dopo circa 260 km coperti a piccole tappe in

una diecina di giorni assieme a qualche carovana di mercanti, scortata da soldati o da guardie perché esposta a “pericoli di fiumi, pericoli di briganti”, come avveniva in ognuno dei suoi “viaggi innumerevoli” (2 Cor 11, 24-28), arrivo ad Antiochia di Pisidia. Predicazione nelle sinagoghe cittadine, successo e opposizione da parte di alcuni ebrei, e cacciata dalla città da parte di essi. Poi arrivo a Iconio, in Licaonia; stesso scenario come ad Antiochia di Pisidia. Arrivo a Listra in Licaonia; predicazione e guarigione miracolosa di un paralitico. La folla scambia Paolo per Hermes e Barnaba per Zeus. I due missionari si stracciano le vesti. Arrivo di giudei dalle città già visitate che sobillano la folla. Lapidazione di Paolo. Partenza per Derbe, ove la loro predicazione ha successo. Ritorno attraverso le città già visitate (Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia). Organizzazione delle neocomunità cristiane. Predicazione a Perge. Imbarco ad Attalia e ritorno ad Antiochia di Siria. Nonostante l’inimicizia e il boicottaggio dei giudei il viaggio si rivelerà fruttuoso. Alle nuove chiese fondate Paolo indirizzerà in seguito la Lettera ai Galati.

**Concilio di Gerusalemme.** Dopo il ritorno di Paolo e Barnaba scoppia ad Antiochia di Siria la controversia circa l’opportunità o meno di imporre la circoncisione ai pagani convertiti alla fede cristiana. A Gerusalemme alcuni giudeo-cristiani provenienti dal movimento farisaico sollevano la stessa questione. Dopo lunga discussione Pietro e Giacomo decidono a favore della libertà dei convertiti dalla legge mosaica, sebbene Giacomo proponga l’osservanza da parte loro di alcuni divieti: “si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla *porneia* (impudicizia), dagli animali soffocati e dal sangue”(At 15,20). In questo modo il cristianesimo evitò di diventare una piccola e circoscritta setta giudaica. La questione ebbe però uno strascico successivo ad Antiochia (il cosiddetto “incidente d’Antiochia”, riferito dal solo Paolo in Gal 2, 11-14). Sembra che la comunità giudeo-cristiana antiochena continuasse a vedere gli ellenisti come “cristiani di seconda categoria”, arrivando a scindere la mensa eucaristica per le due distinte comunità. Pietro si lasciò coinvolgere in questa separazione, contraria allo spirito paritario emerso al Concilio, coinvolgendo anche Barnaba e venendo per questo apertamente e duramente ripreso da Paolo. La controversia finì con il comune accordo di dividersi il campo d’azione missionaria. Pietro, Giacomo e gli altri confratelli apostoli avrebbero evangelizzato gli ebrei. Paolo e discepoli i non ebrei del resto del mondo: le “genti”.

**Secondo viaggio missionario.** Narrato in At 15,36-18,22 questo secondo viaggio missionario ha per protagonisti Paolo e Sila-Silvano, autorevole giudeo-cristiano della primitiva comunità di Gerusalemme, che dal concilio apostolico era stato inviato ad Antiochia. Poco dopo si aggogherà Timoteo, figlio di padre pagano e di Eunice, giudeo-cristiana di Listra in Licaonia. Convertito da Paolo a Iconio, in Licaonia, durante il primo viaggio missionario, ne diverrà dal secondo viaggio discepolo e costante accompagnatore (At 16, 1-3). Barnaba, con il quale Paolo sembra avere interrotto la collaborazione, era tornato col cugino Giovanni-Marco nella natia Cipro. Secondo la tradizione, Marco in seguito sarà a Roma con Paolo e con Pietro (Col 4,10; Fm 24; 1 Pt 5,13) negli anni dal 60 in poi. Sarà anche l’autore del Vangelo omonimo. Le regioni visitate da Paolo, Sila e Timoteo in questo secondo

viaggio missionario sono la Galazia (Turchia del Sud), evangelizzata nel primo viaggio; poi la Macedonia e la Grecia. Le varie ricostruzioni cronologiche indicano in 4-5 anni la durata della missione, collocabili attorno al 50. La partenza di Paolo e Sila avviene nuovamente da Antiochia. Transito per Tarso e passaggio in Cilicia per Derbe e Listra, città in cui si aggrega Timoteo. Attraversamento di Frigia e Galazia, sempre procedendo a piedi ed aggregati a qualche carovana, come già descritto. Lo Spirito Santo impedisce di recarsi in Asia e Bitinia (l'attuale regione di Ankara, Turchia del Nord). Una visione indirizza Paolo in Macedonia. Passaggio per la Misia (regione costiera occidentale turca). Imbarco a Troade, arrivo a Neapoli (nell'attuale Macedonia, allora provincia romana). Partenza per Filippi, arrivo, predicazione e conversione di Lidia (prima cristiana europea). Esorcismo di una schiava indovina; denuncia dei padroni con bastonatura e prigionia; liberazione miracolosa. Passaggio per Anfiboli e Apollonia; arrivo a Tessalonica. Predicazione e molte conversioni; sobillazione dei tessalonicesi da parte dei giudei e fuga. Arrivo a Berea. Predicazione e conversioni, istigazione all'avversione da parte dei giudei, partenza per l'Acaia (Grecia). Arrivo ad Atene; discorso all'Areopago, conversioni. Partenza e arrivo a Corinto. Incontro con Aquila, benestante fabbricante di tende come Paolo, e sua moglie Priscilla (detta anche Prisca), che erano stati appena espulsi da Roma da parte di Claudio nel 9° anno del suo regno su istigazione dei giudei (per poterli depredate dei loro beni?), come descritto da Svetonio. Permanenza a Corinto per "un anno e mezzo". Inimicizia e avversione da parte di alcuni ebrei e incontro col proconsole Gallione, fratello di Seneca (ca. 52 d.C., vedi "Iscrizione di Delfi"). Probabile dettatura di 1 + 2 Tessalonicesi, avvenuta nell'inverno 51-52. Partenza da Corinto in compagnia di Aquila e Priscilla, passaggio da Cencre e imbarco per Efeso, sulla costa occidentale della Turchia. Sosta ad Efeso. Aquila e Priscilla si fermeranno in questa città. Imbarco per Cesarea Filippi. Rapido passaggio da Gerusalemme (quarta visita); poi ritorno ad Antiochia di Siria.

**Terzo viaggio missionario.** Dopo un periodo indeterminato, Paolo parte da Antiochia per il terzo viaggio missionario descritto in At 18,23-21, accompagnato da Timoteo. Passaggio per Galazia e Frigia. L'arrivo ad Efeso è preceduto da Apollo, che Luca presenta come "un giudeo nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture"(At 18,24). Possiede gli strumenti della cultura greca e può contare sulla competenza biblica del giudeo che ha frequentato brillantemente l'accademia ebraica. Ad Efeso riabbracciano Aquila e Priscilla, che torneranno a Roma con Apollo. Paolo e Timoteo rimarranno ad Efeso per circa tre anni. Predicazione per tre mesi nella sinagoga. Predicazione per due anni nella scuola di un certo Tiranno; guarigioni ed esorcismi. Tumulto degli efesini guidati da tale Demetrio in difesa del culto (e del commercio ad esso legato) della dea Artemide. Nel prolungato e fruttuoso soggiorno paolino ad Efeso i biblisti collocano la redazione di 1 Corinti, Galati e forse Filippesi. Poi partenza per la Macedonia con probabile soggiorno a Tessalonica e redazione di 2 Corinti. Arrivo in Grecia e soggiorno a Corinto di circa 3 mesi, con redazione di Romani. Soggiorno interrotto per l'inimicizia dei giudei e ritorno con Timoteo ed altri compagni (tra cui Luca?) in Asia, passando per la Macedonia. Breve soggiorno a Troade, dove un ragazzo di nome Eutico, durante una celebrazione eucaristica

presieduta da Paolo, si addormenta e muore cadendo da una finestra. Paolo lo risuscita. Poi si prosegue a piedi per Asso. Da lì imbarco per Mitilene. Passaggio per Chio, Samo e arrivo a Mileto, dove Paolo e discepoli incontrano gli “anziani” di Efeso senza recarvisi. Lungo discorso di addio, imbarco e ritorno via Cos, Rodi, Patara, Cipro, Tiro (ove soggiornano una settimana), Tolemaide, Cesarea Filippi. Preannuncio da parte del profeta Agabo dell’arresto di Paolo. Arrivo a Gerusalemme (quinta visita) per portarvi la “colletta dei santi”, una raccolta di offerte donate dalle comunità paoline a favore della Chiesa giudeo-cristiana di quella città.

**Arresto e viaggio verso Roma.** L’incontro con Giacomo avviene in un clima di sospetto: “hanno sentito di te che vai insegnando a tutti i giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circondare più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini” (At 21,21). Una settimana dopo viene riconosciuto da alcuni ebrei di Efeso, che lo accusano di avere predicato “contro la legge e contro questo luogo” e di avere introdotto un pagano (l’ellenista Trofimo di Efeso) nel recinto del tempio riservato agli ebrei. Paolo rischia il linciaggio. Interviene il tribuno romano Claudio Lisia, che lo porta al sicuro nella fortezza. Paolo dichiara di essere cittadino romano. Lisia lo fa trasferire a Cesarea, sede del governatore Felice, con una lettera nella quale precisa che “in realtà non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia”. Il sommo sacerdote Anania ed alcuni giudei lo raggiungono a Cesarea e lo accusano formalmente, ma Felice non si pronuncia né per la condanna né per la scarcerazione (At 24,23). Si attiene alla prudenza con la quale i governatori romani esitavano a pronunciarsi su diatribe religiose ebraiche, a loro del tutto indifferenti perché incomprensibili. Allo scadere del mandato di Felice, il suo successore Porcio Festo (ca. 59-60 d.C.) deciderà: “Ti sei appellato a Cesare, e da Cesare andrai”. In autunno s’imbarca verso Roma con altri prigionieri (e con Luca?), sotto la custodia di un certo Giulio. Le tappe sono Sidone, sulla costa nord di Cipro, Mira di Licia, Buoni Porti e Lasea a Creta. Al largo di Creta la nave incappa in una tempesta e va alla deriva per 14 giorni, durante i quali Paolo si afferma come guida carismatica di passeggeri, equipaggio e soldati. Infine approdano a Malta (At 28, 1-10). Dopo tre mesi, con il ritorno della bella stagione il viaggio per Roma riprende via Siracusa, Reggio, Pozzuoli e quindi a piedi per il Foro Appio e le Tre Taverne.

**Detenzione e morte di Paolo.** Il racconto degli Atti termina con l’arrivo di Paolo a Roma. La tradizione ricorda il luogo dove Paolo avrebbe dimorato agli arresti domiciliari per almeno due anni (At 28,30), sul quale è stata poi costruita la Chiesa di San Paolo alla Regola.

Cause e circostanze della morte di Paolo a Roma rientrano nel campo delle ipotesi. Una di esse sostiene che – non essendosi presentati dinanzi al tribunale dell’imperatore i suoi accusatori – Paolo sia stato rilasciato. Nella sua condizione avrebbe preferito allontanarsi da Roma e raggiungere la Spagna. In appoggio a questa missione di Paolo in Spagna alcuni interpretano in senso geografico l’espressione di Clemente di Roma: “dopo avere raggiunto il confine dell’Occidente”. In quel tempo, infatti, per chi scrive da Roma, come fa Clemente, il confine dell’Occidente può essere solo la Spagna. Anche l’apocrifo “Atti di Pietro” (seconda metà del II secolo)

accenna ad una partenza di Paolo da Roma per la Spagna. Se il viaggio avvenne, non è chiaro quando ebbe luogo, quali città vennero visitate e con quali risultati.

**Ipotesi di un quarto viaggio in Oriente.** Quest'ipotesi costituisce un'opzione necessaria se si ammette l'autenticità delle lettere "pastorali" (1 + 2 Timoteo e Tito). Sulla base di accenni sporadici di queste tre lettere è possibile ricostruire alcune tappe del viaggio: Creta; Efeso; Macedonia; Filippi e Tessalonica; Nicopoli; Corinto; Mileto. Ma l'itinerario del viaggio che comprende queste tappe non è chiaro e rimane del tutto ipotetico.

**Morte di Paolo.** Dopo la breve missione in Spagna, Paolo sarebbe tornato a Roma. Nella "Lettera ai Corinzi" di Clemente (fine I secolo) si dice che l'apostolo "rese testimonianza dinanzi alle autorità", che potrebbero essere state rappresentate dal prefetto di Roma, delegato per giudicare casi non riservati all'imperatore. Ma non cita né il nome del prefetto, né luogo, data, motivo e modalità del martirio. Verso la fine del IV secolo Girolamo precisa che questo tribunale potrebbe averlo accusato di "lesa maestà", un'imputazione di carattere giuridico-religioso che, se provata, comporta di per sé la condanna a morte immediata. La forma della pena capitale prevista per un cittadino romano è la *decapitatio*. Mentre viene condotto da una piccola scorta fuori dalla città, lungo la via ostiense, immaginiamo che gli siano tornate alla mente le parole scritte ai Filippesi nel capitolo 1, 19-21: "So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso. Anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno".

Con sereno coraggio avrà teso il collo al soldato addetto alle esecuzioni capitali, lo *speculator*. Molto probabilmente il suo corpo sarà stato deposto da suoi amici e discepoli in un columbarium vicino al luogo dell'esecuzione. Sempre secondo Girolamo, la sua morte avvenne nel 14° anno di Nerone (67 d.C.) e per esplicito suo volere, due anni dopo la morte di Seneca. Paolo aveva circa 60 anni.

Nessuno mai, né prima né dopo di lui, è stato così determinante per la propagazione della fede cristiana nel mondo intero. Lo attestano gli oltre 10.000 km percorsi a piedi (sulle strade, con i mezzi, nelle condizioni e fra i pericoli di quel tempo) e per mare; i disagi, le peripezie e i supplizi patiti. "Cinque volte dai giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da falsi fratelli. Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese." (2 Cor 11, 24-28). Secondo taluni, la sua "spina nella carne" potrebbe essere stata anche questo suo assillo quotidiano. Quest'uomo straordinario, da molti ritenuto il più grande cristiano di ogni tempo, ha speso esistenza ed energie unicamente per annunciare Cristo crocifisso e risorto, il solo, unico, immutabile e incommensurabile amore della sua vita, vero Dio e vero

uomo, da lui così incomparabilmente descritto nelle sue lettere immortali. Il suo martirio a Roma è il compimento della missione affidatagli dal suo Signore, perché dal centro del mondo l'annuncio cristiano raggiungesse i confini estremi della terra.

**Le lettere paoline.** Le lettere di Paolo alle comunità da lui fondate sono scritte occasionali in risposta a fatti concreti. Non costituiscono un'elaborazione sistematica del suo pensiero, sebbene contengano una stessa dottrina fondamentale, incentrata nel Cristo morto e risorto secondo le Scritture, unica fonte di salvezza.

In ordine cronologico, le prime due sono rivolte ai **Tessalonicesi**, evangelizzati durante il secondo viaggio (At 17,1-10) nell'estate del 50. La prima la invia da Corinto nell'inverno 50-51, la seconda dalla stessa città alcuni mesi dopo. Le buone notizie portategli da Timoteo dopo una seconda visita a Tessalonica, che ora gli è accanto con Sila, sono per Paolo un'occasione per un'effusione del cuore (1 Ts 1-3). Le due lettere contengono essenzialmente la dottrina dell'Apostolo sull'escatologia, concernente la resurrezione del Cristo e la sua parusia (la sua venuta gloriosa alla fine dei tempi per instaurare il regno di Dio), che apporterà la salvezza a quanti avranno creduto in lui (1 Ts 4, 13-8).

La terza e la quarta delle sue lettere costituiscono rispettivamente la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> lettera che Paolo invia ai **Corinti** durante il suo soggiorno di tre anni ad Efeso (54-57), nel corso del terzo viaggio (At 19,1-20,1). Soprattutto in 1 Cor si trovano informazioni e decisioni su numerosi problemi cruciali del cristianesimo primitivo (purezza dei costumi; verginità e matrimonio; celebrazione dell'eucarestia; uso dei carismi) ed in rapporto con il mondo pagano (ricorso ai tribunali; carni offerte agli idoli). Paolo le trasforma e le completa con considerazioni sulla vera libertà della vita cristiana, la santificazione del corpo, il primato della carità, l'unione al Cristo.

La quinta e la sesta lettera sono indirizzate ai **Galati** ed ai **Romani**. Possono essere citate insieme perché entrambe riguardano il rapporto giudaismo/cristianesimo. La lettera ai Galati venne dettata da Efeso oppure dalla Macedonia verso l'anno 57; quella ai Romani da Corinto nell'inverno 57-58, ove egli è in procinto di imbarcarsi per Gerusalemme. Da lì progetta di partire per Roma e da Roma di proseguire poi per la Spagna (Rm 15,22-32). Entrambe gli scritti oppongono il Cristo giustizia gratuita di Dio alla giustizia che gli uomini pretenderebbero di meritare con i loro sforzi. Alcuni giudaizzanti erano arrivati a dire ai fedeli della Galazia che non si potevano salvare senza la circoncisione (Gal 5, 2s), ricollocandosi così sotto il giogo della legge mosaica. Paolo si oppone duramente a questo percorso a ritroso, che renderebbe vana l'opera del Cristo. Quindi la legge mosaica deve ormai considerarsi scaduta. I giudei che pretendessero di conservarla si porrebbero al di fuori della vera salvezza. Queste prospettive, abbozzate nella lettera ai Galati, vengono sviluppate nella lettera ai Romani e costituiscono affreschi meravigliosi sul passato peccaminoso di tutta l'umanità (Rm 1,18-3,20); sulla lotta interiore in ogni uomo (Rm 7,14-25); sulla gratuità della salvezza, l'efficacia della morte e della resurrezione del Cristo (Rm 4,24s; 5,6-11); sulla chiamata di tutti gli uomini a diventare figli di Dio; sull'amore infinitamente sapiente di Dio giusto e fedele che dirige tutto il piano della salvezza con le sue diverse tappe (Rm 3,21-26; 8,31-39). Noi siamo salvati nella speranza (Rm 5,1-11; 8,24). Il cristiano vive nel Cristo qui ed ora (Rm 6,11) e il

Cristo vive in lui (Gal 2,20). La lettera ai Romani costituisce una delle vette più alte della dottrina paolina.

La settima lettera è diretta ai **Filippesi**, abitanti di Filippi, colonia romana in Macedonia, evangelizzata da Paolo durante il secondo viaggio missionario, nell'anno 50 (At 16,12-40). A due riprese vi ripassò in occasione del terzo viaggio, nell'autunno del 57 (At 20, 1-2) e nella Pasqua del 58 (At 20, 3-6). I filippesi testimoniarono un affetto ed un attaccamento commoventi verso il loro Apostolo, cui inviarono aiuti economici a Tessalonica e poi a Corinto tramite il loro delegato Epafrodito. Paolo li ringrazia con umile e profonda effusione del cuore e con una messa in guardia contro i "cattivi operai" che altrove stanno rovinando il suo lavoro e che potrebbero infiltrarsi anche tra i suoi amati filippesi. Questa lettera bellissima contiene anche il celebre inno sull'abbassamento di Cristo (2, 6-11): "il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ed ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

L'ottava, la nona e la decima lettera sono rivolte agli **Efesini**, ai **Colossesi** ed a **Filemone** e formano un gruppo omogeneo. Dettate dalla prima prigionia dell'Apostolo a Roma negli anni 61-63, trattano del pericolo proveniente da speculazioni a base di giudaismo e impregnate di filosofia ellenistica, che accordavano alle potenze celesti, preposte al movimento del cosmo, un'importanza eccessiva. Paolo non mette in dubbio la presenza di queste potenze, che anzi equipara agli angeli della tradizione giudaica. Gli angeli hanno svolto il ruolo di intermediari e di amministratori della legge. Ma oggi questo ruolo è cessato. Il Cristo risorto ha instaurato l'ordine nuovo e preso definitivamente in mano il governo del mondo. Nella nuova creazione assume in sé tutto il "pleroma", cioè tutta la pienezza dell'essere, di Dio e del mondo in Dio. Uniti dal battesimo del Cristo morto e risorto, i cristiani sono le membra del suo corpo e ricevono la vita unicamente da lui come dal loro capo vivificante. L'accesso dei pagani alla salvezza di Israele nel Cristo è il grande "mistero", la cui contemplazione gli ispira, al termine della vita, accenti inimitabili: sull'infinita sapienza di Dio che vi vede dispiegata (Ef 3, 9s; Col. 2,3); sull'insondabile carità del Cristo che vi si manifesta (Ef 3,18s); sull'elezione completamente gratuita che ha scelto lui, Paolo, l'ultimo di tutti, per esserne il ministro (3, 2-8). Questo piano della salvezza si è sviluppato per tappe secondo i disegni eterni di Dio (1, 3-14) e il suo termine è lo spozalizio del Cristo con l'umanità salvata che è la Chiesa (5, 22-32).

Contemporanea a Colossesi ed Efesini la lettera a Filemone annunzia, a un cristiano di Colossi convertito da Paolo, il ritorno del suo schiavo fuggiasco Onesimo, anch'egli convertito dall'Apostolo. Questo breve biglietto autografo getta una luce preziosa sulla delicatezza del suo cuore e sulla soluzione che egli propone del problema della schiavitù. Sebbene conservino le relazioni di prima, il padrone e lo

schiaivo, diventati cristiani, devono ormai vivere come due fratelli al servizio dello stesso Signore (v 16; cfr Col 3,22-4,1).

L'undicesima, la dodicesima e la tredicesima lettera sono inviate a **Timoteo** (due lettere) ed a **Tito**. La prima lettera a Timoteo e la lettera a Tito si collocano bene nell'anno 65, nel corso di un probabile quarto viaggio missionario verso Creta, l'Asia Minore, la Macedonia e la Grecia. La 2<sup>a</sup> lettera a Timoteo, considerata come il testamento spirituale di Paolo, riflette invece la situazione di una seconda prigionia a Roma e sembra precedere di poco il suo martirio: "Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede" (Tm 4, 6-7). Paolo comunica ai due suoi fedeli collaboratori le direttive per l'organizzazione e la condotta delle comunità cristiane da lui create. Per questa ragione le tre lettere, a partire dal XVIII secolo, vengono chiamate "pastorali". Quali delegati di Paolo, Timoteo e Tito rappresentano l'autorità apostolica che è in procinto di essere trasmessa, per supplire alla prossima scomparsa degli apostoli. Saranno i precursori degli attuali "vescovi" e "sacerdoti".

L'ultima lettera, quella agli **Ebrei**, ha visto mettere in questione la propria autenticità fin dall'inizio. La sua canonicità è stata discussa solo raramente, ma lingua, stile e modo di citare le Scritture non sono paolini. La dottrina presenta una tale originalità che difficilmente può essere attribuita all'Apostolo in modo diretto. Molti esperti cattolici e non cattolici sono ad oggi concordi nel riconoscere che Paolo non può essere l'autore materiale di questa lettera, sebbene la sua influenza, per ispirazione diretta o indiretta, si sia esercitata su di essa in modo sufficiente per legittimarne l'appartenenza alla raccolta paolina. Colui che viene talvolta indicato come il possibile autore è Apollo, che si era incontrato con Paolo ad Efeso durante il terzo viaggio missionario dell'Apostolo e di cui Luca aveva vantato lo zelo, l'eloquenza e la conoscenza approfondita delle Scritture (At 18, 24-28). Ma altri biblisti lo escludono. Probabilmente è stata scritta a Roma nel 67 e comunque prima della distruzione di Gerusalemme e del tempio, avvenuta nel 70 ad opera dell'imperatore Tito. La lettera presuppone lettori bene informati sull'antica alleanza. La sua insistenza su culto e liturgia fa pensare a sacerdoti ebrei, che dopo la conversione hanno dovuto abbandonare Gerusalemme e rifugiarsi in città costiere come Cesarea o Antiochia. Delusi dalla loro nuova fede ancora poco consolidata e memori dello splendore del culto levitico di cui erano un tempo ministri, sono tentati di tornare indietro. Ma alla loro nostalgia del culto mosaico la lettera oppone la persona di Cristo, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, superiore ad Aronne, e il suo sacrificio unico, il solo efficace, che sostituisce tutte le offerte inefficaci dell'antica alleanza. Per sostenere questa tesi, l'autore prova la dignità eminente del Sommo Sacerdote Gesù Cristo, l'incarnato Figlio di Dio crocifisso, morto e risorto, ben superiore agli angeli e Re dell'universo. La lettera illumina il procedimento con cui i primi cristiani hanno concepito l'armonia dei due Testamenti e compreso l'opera del Cristo in funzione di tutta l'economia della salvezza. Tanto da rendere questo documento anonimo, in cui si sente ancora echeggiare la lezione di Paolo, Apostolo delle genti e martire della fede, uno dei documenti basilari della rivelazione cristiana.

Bibliografia:

Rinaldo Fabris – PAOLO, l’apostolo delle genti – *Ed. Paoline* – Euro 25,00

Rinaldo Fabris – PAOLO DI TARSO – *Ed. Paoline* – Euro 12,00

François Vouga – Io Paolo. Le mie confessioni – *Ed. Paoline* – Euro 18,00

La Bibbia di Gerusalemme – *Edizioni Dehoniane Bologna*

Internet.